

DA
D I O
TUTTO

GIORNALE DI TRIESTE

NUM. RO 54.

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE
E' SUO DIRITTOIL POPOLO AMA E OBBEDISCE LA LEGGE
E' SUO DOVEREALLA
PATRIA
TUTTO

ANNO PRIMO 1848.

SABATO 30 DECEMBRE

Col 1. di Gennaio apriremo un abbonamento a tutto Marzo e costerà Aust. Lire 10. 80. I benivoli nostri associati (fuori di città) del trimestre in corso, che terminerebbe col 22 Gennaio favoriranno anticipare il pagamento per il 1. di detto mese con sole Aust. Lire 9; e ciò facciamo per metterci meglio d'accordo cogli Uffici postali.

LA REDAZIONE.

La Polonia

g. c. Le politiche simpatie de' Polacchi mutarono grandemente da un anno in qua. La Russia non è più quel fantasma del quale colanto paventavano l'amplesso: il knout, la Siberia, sembrano quasi non aver più per essi il significato di prima. Ancorchè i recenti moti europei gli abbiano ridesti alle antiche speranze di libertà e d'indipendenza, vanno ora freddamente chiedendo a sè stessi, se ciò non potrebbe essere meglio e più agevolmente conseguito facendo di sè la *vanguardia* d'un gigantesco Reame Slavo, anzichè il baluardo, che dovrebbe fronteggiare l'europea civiltà contro la russa barbarie. Ne' tempi andati la Nobiltà Polacca, ch'era tutta in quest'ultimo divisamento; fu veduta andare mendicando aiuti europei, a Parigi, a Londra, in Alemagna; ma l'esito che n'ebbe infelice la venne, un po' alla volta, persuadendo, che bisognava battere altra via, e cercare altrove le condizioni del Nazionale risorgimento.

L'idea del Panslavismo, che nell'ultimo decennio era circoscritta alle sole cose dello idioma e della letteratura, traboccò finalmente nelle regioni della politica. Il polacco, uso da secoli a vedere nello Slavo Russo unicamente l'oppressore, il nemico, s'avvide un bel mattino che gli era consanguineo; s'avvide che, rotte una volta le pastoie della Imperiale tirannide, potrebbe trovare in esso gli aiuti e la salute, che inutilmente aveva cercato nelle sterili simpatie de' Romanzieri o de' politici parolai d'Inghilterra e di Francia.

Nè questo cangiamento nelle nazionali simpatie de' polacchi è un fenomeno senza politico valore; chè anzi lo crediamo di gran peso sui destini avvenire d'Europa. Se, infatti, il risorgimento d'una Polonia nel senso europeo avrebbe giovato a frangere il confine Austro-Prussiano da un pericoloso vicino; il risorgimento d'una Polonia nel senso russo, ne aumenterebbe grandemente il pericolo, e non potrebbe riuscire altrimenti che di grave inciampo alla politica preponderanza dell'elemento Germanico, - l'antico e naturale avversario dello Slavismo in Europa. Lo smembramento della Polonia, diceva Pozzo di Borgo, sollevò la Russia al rango di Potenza europea d'asiatica ch'era dapprima. E se ciò affermava egli, nonostante l'odio e la indomata resistenza opposta fin qui da' Polacchi al russo dominio; che direbbe ora, l'accorto diplomatico, se fosse dato vedere quell'odio e quella resistenza dar luogo mano mano ad un'idea conciliatrice, elaborata nel sentimento e nell'affinità di lingua e di stirpe, per assumere poi gradatamente le forme d'un nuovo interesse politico russo-polacco?

Frattanto, se guardiamo un po' attentamente a ciò che fa, o meglio a ciò che non fa, il Gabinetto

di S. Pietroburgo in mezzo a tanto agitarsi delle schiatte Sloveniche; abbiain motivo sufficiente di credere che ormai siasi bene accorto di quel mutamento, e che opportunamente, com'ha per costume, saprà farne suo pro.

Noi siam dunque d'avviso, che il giorno in cui lo scaltro Moscovita crederà di aver trovata, nelle nuove nazionali tendenze degli Slavi polacchi, sufficiente garanzia di politica aderenza; e con ciò la sicurezza di riedificare una Polonia, non più in senso Germanico, o se vogliamo, europeo, ma sibbene in senso panslavistico, ossia russo; noi siam d'avviso che i Polacchi potranno sperare, quel giorno, di chiamarsi un'altra volta Nazione.

† Accogliamo di buon grado nelle nostre colonne il seguente scritto, e ringraziamo chi ebbe a inviarcelo. Esso può riuscire di non piccolo vantaggio a tutti coloro che la sorte donò fra noi di una sedia alla Camera, e la novità e il turbinio degli avvenimenti e la niuna scuola liberale antecedente, e qualch'altro motivo da non predicarsi così dai tetti, devì o può deviare ben presto dal lor gravissimo ufficio.

Intorno alla distribuzione, oggidì predominante, del poter legislativo, e di alcune sue conseguenze da non trasandare. (1)

La nazione sovrana esercita la propria sovranità nella distribuzione del potere costituente, del legislativo e dell'esecutivo.

Esercita la sovranità nella distribuzione della sua podestà costituente, sia con farne il principe esclusivo rappresentante, e ciò sottoponendosi al suo arbitrio, ovvero accettando, senza più, una costituzione ch'egli esibisce; sia col dividere quella podestà fra principe ed altra rappresentanza nazionale; sia infine col demandarla tutta intera ad una sola assemblea costituente ovvero a doppia assemblea, cui incomba stabilire la futura forma politica o monarchica o repubblicana.

Esercita la sovranità nella distribuzione del poter esecutivo ossia di quelle attribuzioni che sogliono comprendersi sotto questo nome; potere di cui l'investitura riesce tanto varia secondo che la forma politica sia monarchico-assoluta, monarchico-rappresentativa, o repubblicana; e il quale nella monarchico-rappresentativa è talora demandato per intero al principe, salvo una indiretta compartecipazione della deputazione nazionale legislativa mediante la responsabilità dei ministri (Costituz. inglese, e costituz. francese del 1830); tal'altra invece diviso in differenti proporzioni fra principe e deputazione nazionale legislativa (p. e. costituz. francese

(1) Le recentissime mozioni al parlamento in Kremsier venute a notizia in Trieste quest'oggi soltanto (26 dicembre) renderebbero per avventura superfluo nella sua ultima parte il presente articolo scritto pochi giorni or sono, qualora oltre al proporre la introduzione di più solide guarentigie dell'acquistata libertà (desiderio più ragionevole ancora che l'ansia di libertà maggiore) esso non tendesse a dimostrarne la logica relazione coi principii più comunemente accettati nelle presenti costituzioni monarchico-rappresentative.

del 91, costituzione spagnuola del 12, e portoghese del 20).

Il medesimo è da dire circa la distribuzione che fa la nazione sovrana del potere legislativo secondo che la forma politica è monarchico-assoluta, o repubblicana, o monarchico-rappresentativa. In quest'ultimo caso il potere legislativo è diviso egualmente o inegualmente fra i due rappresentanti della nazione, principe e deputazione nazionale. Havvi eguaglianza di proporzione nella costituzione inglese e nella recentissima esibita dal re di Prussia. Havvi all'incontro disuguaglianza, sia in favore del principe, come nella costituz. franc. del 30, dov'esso partecipa al potere legislativo oltrechè con veto illimitato anche colla nomina dei pari, sia in favore della deputazione nazionale, come ad esempio nella costituzione francese del 91, nella spagnuola del 12, e nella portoghese del 20, come pure nella norvegia del 14.

Limitandosi a considerare il governo monarchico-rappresentativo, e segnatamente nell'esercizio dei poteri costituente e legislativo, si può dedurre dalle predette cose, che l'essenza della forma politica or menzionata è conciliabile colla più grande varietà di proporzione nella compartecipazione dei due rappresentanti della nazione (principe e deputazione nazionale) ai due poteri sovraddetti.

Dalla concessione di una costituzione per parte del principe, come avvenne più o men recentemente in vari stati d'Italia e di Germania, fino alla sommissione del principe ad una costituzione decretata da un'assemblea costituente, com'ebbe luogo in Francia nel 91 e come avviene presentemente nell'Austria, v'è forse quella graduazione che per rispetto al potere legislativo corre dalla scarsa partecipazione al medesimo delle camere siciliane, conformemente alla costituzione del 12, insino alla limitatissima durata (non eccedente i giorni quaranta) del voto sospensivo del principe in Portogallo, conformemente alla costituzione portoghese del 20.

Che in mezzo a tanta varietà di costituzioni monarchico-rappresentative sianvene alcune, segnatamente le nate e cresciute sotto l'attiepidente atmosfera della restaurazione, che accordino al principe il diritto di sciogliere o prorogare o trasferire le camere legislative ciò non deve recare alcuna meraviglia.

Ma che nella costituzione recentissima prussiana, per la quale tutta Prussia avrebbe ragione di benedire al suo principe se non fossero certe disonorevoli precedenze, e che uscita (come sarà dopo la revisione) da una convenzione costituente tra i due rappresentanti della nazione, importerebbe nel suo tenore presente, e sol che fossero cancellati gli art. 49 e 50, una precisa parificazione dei due rappresentanti anche nell'esercizio del potere legislativo; che in tale costituzione, diciamo, quella vieta riserva a favore del principe abbia potuto trovar luogo; di ciò, il confessiamo, abbiain dovuto rimanere alquanto maravigliati; non così peraltro come saremmo qualora il prossimo parlamento revisore non dovesse far perdere ogni traccia di una disposizione, che parecchie costituzioni più o men recenti mostrano, anche per via di storico argomento, indipendenti dalla natura del sistema monarchico-rappresentativo.

E nel vero, movendo dal principio di una parificazione dei due fattori legislativi, non si può concedere al principe il diritto di sciogliere la deputazione nazionale per fare appello alla nazione, senza concedere parimente alla deputazione quello di destituire il principe con eguale intendimento. Conciossiachè la possibilità (la qual si produce in giustificazione del principe *dissolvente*) che durante il corso di una sola legislatura si sia, per singolari circostanze, mutata la volontà elettorale della nazione, implica naturalmente anche l'altra possibilità, che nello stesso frattempo e per cagioni analoghe si sia mutata la volontà della nazione circa la persona del principe, il che si potrebbe produrre con niente men buono diritto in giustificazione della camera *destituente*. Se non che, siccome procedendo in questa via sarebbe a breve andare tolta ogni consistenza allo stato, il quale potrebb' eziandio tutt' ad un tratto ritrovarsi affatto acefalo, così non è da concedere reciprocamente ai due rappresentanti della nazione l'esercizio di un diritto, che, dove sia accordato ad uno solo, si trasmuta in prerogativa contraddicente al principio della parificazione.

Mediante analogo argomentare si può, come altrove abbiamo esposto, disdire al principe il diritto di prorogare l'assemblea legislativa, e quello eziandio di trasferirla.

Sarannovi alcuni, per avventura, i quali consentienti altronde al principio della parificazione dei due fattori legislativi (principe e deputazione nazionale sia ella semplice o doppia), stimeranno potersi, senz' alcuna infrazione di tal principio, riserbare al solo principe il diritto di rimuovere temporariamente l'altro fattore, fondandosi dall'un canto sulla conaturale rinnovabilità della deputazione nazionale, e dall'altro sull'invulnerabilità del principe.

Ma codesta obiezione posa sovra un apprezzamento inesatto delle cose.

Nel reggimento rappresentativo sono egualmente inviolabili principe e deputazione nazionale a quel modo che sono egualmente irresponsabili. La prerogativa è d'ambo i lati identica in essenza, e non differisce che nella forma, rispondente alle circostanze differenti. La deputazione nazionale legislativa nel non interrotto ma immediato subentrare periodico dei nuovi eletti ai precedenti, sostituiti a ciascuna volta in intero od in parte, è altrettanto una e perenne, quanto lo è il principe nella sua permanenza; e a quel modo che la reale podestà non subisce interruzione per l'abdicazione di un principe e l'avvenimento del successore, similmente non la subisce la podestà del parlamento per le più frequenti sostituzioni degli eletti della nazione. Ed appunto nella predetta unità e perennità comune ad ambidue i fattori legislativi, risiede per entrambo la stessissima invulnerabilità e irresponsabilità; fuor solamente che l'unicità del principe esclude per rapporto ad esso quel sindacato di sé, che la pluralità del parlamento ammette invece per rapporto a questo; sindacato cui vi può soggiacere un individuo in faccia al rimanente dell'assemblea.

Così entrambo i fattori legislativi sono paragonabili a corpi organici, dove l'individuo permane identico a sé medesimo malgrado la continua rinnovazione delle parti onde risulta composto; e a quel modo che ne corpi organici la maggiore rapidità o lentezza di si fatta rinnovazione non importa varietà essenziale, così le differenze temporali della rinnovazione non l'importano fra due fattori del potere legislativo. (E qui si confrontino, quali gradi di transizione fra gli estremi, la lunghezza delle legislature in certi stati, colla ordinaria brevità dei regni pontificali, e colla probabile sessennale periodicità di un futuro imperiale reggimento in Germania).

Non sembrerà pertanto minor violazione di una persona dichiarata inviolabile lo scioglimento di un parlamento per arbitrio del principe, che lo sia una destituzione di principe per arbitrio del parlamento.

Altra considerazione di somma importanza ci si presenta relativamente alla parificazione dei due fattori costituenti e legislativi, dal qual supposto

siamo partiti nell'attuale ragionamento; e gli è all'oggetto di codesta considerazione che ci sembra dovuto speciale riguardo dal prossimo parlamento revisore prussiano quando l'articolo 110 della costituzione prussiana dovrà assumere la sua forma più stabile, ovvero dal successivo parlamento legislativo quando la legge relativa a quell'articolo dovrà essere stanziata.

(domani la fine)

ITALIA

STATI ROMANI

Secondo il *Monitore Toscano* il nuovo ministero romano si è ricomposto come segue: *Sturbinetti* all'interno, *Manzoni* ferrarese finanze. — *Mamiani* si ritira.

STATI SARDI.

Torino 22 dicembre. Arme nuova e scellerata si adopera oggi contro il Ministero e contro il principio democratico di cui esso si dichiarò rappresentante e difensore intrepido. Poichè ricobbero non attecchire i sospetti onde lo si voleva vituperare presso il popolo; poichè denudati caddero i cavilli ed i sofismi, il partito del privilegio e del municipio volse l'ingegno ad altra meta e tentò di seminare lo sdegno e l'indisciplina nell'esercito. Il Ministero, si disse, offese l'onore della milizia, calpestò i diritti e la dignità dei valorosi che versarono il sangue per la patria, li additò quasi pubblici nemici della libertà e come tali li pone al bando della pubblica opinione. Al quale uopo torcono il senso del proclama del signor Buffa, e compresi di ipocrita indignazione gridano allo scandalo, inviperiscono gl'inesperti, provocano illegali proteste, suscitano l'inquietudine e lo sconforto.

Nè giovano le solenni dichiarazioni dei Ministri dalla ringhiera del Parlamento e nella Gazzetta ufficiale; nè l'entusiasmo col quale onorarono sempre nella loro carriera politica il valor militare. Non vale il dire che nell'esercito subalpino ripongono ogni speranza gli uomini chiamati dal re all'amministrazione dello stato; che lo considerano come l'unico valido sostegno della causa italiana, il primo e il precipuo vanto del Piemonte. Il partito del privilegio vagheggia una reazione militare; a questa tendono tutti i suoi conati; in questa si esercita ogni sua industria.

Noi portiam fede che vuota d'effetto andrà la rea congiura; i nostri soldati conoscono e conosceranno viemmeglio quali siano i veri amici suoi e quali i nemici; se coloro che pretendono tradotta in fatto quell'uguaglianza che in diritto è sancita, o quelli che alla nascita, ai titoli, al broglio vogliono concessi i gradi, le promozioni, gli onori. Cittadini armati essi sanno che il loro posto è bello ed invidiabile perchè loro spetta la tutela e la difesa della nazione; sanno che in un libero reggimento il soldato non è sequestrato dal popolo, ma con questo divide le franchigie e i benefici del vivere civile. Vadano riguardosi pertanto a chi colle blandizie sul labbro e il veleno nell'animo va susurrando al loro orecchio improvidi sospetti e denigrando gl'intendimenti dei compagni di Vincenzo Gioberti; diffidino di quei tristi seminatori di odii che sudano a strappare al Piemonte la più bella gemma della sua corona — la mirabile costanza del suo esercito!

NAPOLI

Gaeta 24 dic. — Un distaccamento di soldati Pontifici, guidato da un sottufficiale; si è presentato alla Porta di terra ed è stato subito ammesso nella piazza. Il santo Padre s'è degnato ammettergli a baciargli il piede in presenza del Cardinal Antonelli e del maggiore di Iongh, e tenne loro il seguente discorso — "Vi benedico, e benchè siate un piccolo drappello, a me molto piace il vedervi qui, avendo dato prova del vostro attaccamento al Sovrano, e perchè avete conosciuto i vostri doveri verso la religione. Voglio sperare che non siate gli ultimi, che molti altri mossi dal vostro esempio faranno

"altrettanto. Alzatevi, e seguitate mai sempre a mantenervi in questi sentimenti generosi. — Ringraziate il re Ferdinando dell'ospitalità accordatavi, come pure qui il maggiore de Iongh che tanto si interessa a voi, e vi farà conoscere le nostre ulteriori disposizioni. — Qui non vi mancherà nè vitto nè vestito. — Alzatevi..."

(Giornale Ufficiale di Napoli)

SICILIA.

Palermo 18 dic. — La Camera de' deputati dopo una lunga discussione ha quest'oggi accolto il decreto proposto dal ministro degli Affari Esteri per l'adesione della Sicilia alla *Costituente Italiana*, e rigettando due modificazioni proposte da alcuni deputati ne ha dispensate la seconda e la terza lettura.

— Il generale Antonini ha diretto in data del 10 dic. un proclama al Popolo Siciliano.

(Giorn. Offic. del Governo di Sicilia)

FRANCIA

Si dice che il generale Cavaignac ha risoluto di ritornare in Algeria; altri pretendono ch'ei voglia recarsi in Grecia. Dio voglia ch'ei non faccia nè una cosa nè l'altra ed acconsenta a prestare i suoi servigi al governo, se Luigi Buonaparte ha la delicatezza ed il buon senso di proporglielo. La cooperazione del general Cavaignac sarebbe una grande guarentigia della causa dell'ordine. (Globe)

— Il maresciallo Bugeaud venne nominato a comandante dell'Armata delle Alpi; Changarnier comandante della guardia Nazionale; e Rebillot prefetto di polizia.

Il nuovo ministero si compone di	
Odillon Barrot	Presidenza e Giustizia
Drouin de Luys	Esteri
Malleville	Interno
Rulhières	Guerra
Falloux	Istruzione
Bixio	Commercio e agricoltura
Passy	Finanze
Faucher	Lavori pubblici

— Ecco il discorso pronunziato dal nuovo Presidente, dopo aver dato il giuramento:

"La voce della nazione, e il giuramento da me ora prestato mi segnano la mia condotta avvenire. I doveri prescritti io saprò adempierli da uomo d'onore. Nemici della patria calcolerò coloro che vorranno mutare con mezzi illegali ciò che stabilì la Francia intiera (*Approvazione*). Tra me e voi, o cittadini rappresentanti, non ci può essere disparità d'opinioni. I nostri desiderii e le nostre volontà sono uguali. Io, al pari di voi, voglio rassicurare lo stato nelle sue fondamenta, consolidare le istituzioni democratiche, e provvedere con ogni mezzo onde mitigare i dolori di questo intelligente e generoso popolo che mi diè un così splendido saggio di sua confidenza.

La maggioranza da me ottenuta m'empie non solo di gratitudine, ma saprà dare al nuovo governo tutta quella forza morale senza la quale l'autorità non sussiste. Colla pace e coll'ordine la nostra patria si riconforterà, sanerà le piaghe, calmerà le passioni, e ricondurrà i travati sul retto sentiero. Animato dallo spirito di saggezza e riconciliazione, ho chiamato vicino a me uomini capaci, probi, affezionati alla nazione, e sono persuaso, che ad onta della disparità delle loro opinioni politiche, si accorderanno insieme per organizzare la costituzione, migliorare la legge, e dare tutto il lustro possibile alla repubblica. Il nuovo governo pria di por mano agli affari deve ringraziare il suo predecessore per la premura datasi di mantenere l'ordine pubblico, nonchè per aver rimesso un incolume potere.

Il contegno dell'onorevole Generale Cavaignac era degno della sua lealtà e del suo amor per la legge, che sono le doti principali del capo dello Stato.

Cittadini rappresentanti! nello stabilire una repubblica d'interesse generale, un governo giusto ed

energico, animato da un sincero amore pel progresso, senza utopie o idee reazionarie, noi abbiamo da compiere una grande missione.

Siamo adunque cittadini senza partiti, così potremo almeno coll'assistenza del Cielo operare il bene, se nulla di grande ci sarà dato di fare „
(*generali e ripetuti applausi*).

— Appena il Generale Cavaignac ebbe dimesso il potere, prese l'antico suo posto, nella sua qualità di rappresentante, nel quarto stallo della sinistra. Luigi Napoleone gli si avvicinò e stendendogli la mano gli disse: Generale io vado superbo di succedere a voi. Il Generale visibilmente sorpreso lo ringraziò con un inchino senza proferir parola, ma alla sera fu il primo a lasciare il biglietto di visita nell'alloggio del nuovo Presidente. Si assicura che sin da ieri sera vi fu tra L. Napoleone e Thiers una discussione molto vivace che causò una completa rottura fra di loro. (G. d'Augusta)

SVIZZERA

Lugano 18 dec. — Oggi è partito di qui il battaglione bernese che era stato qui mandato per mantenere la neutralità. Esso si comportò verso l'emigrazione ben diversamente di quello si comportassero il battaglione Zurighese ed il battaglione Sangallese. I Bernesi mostrarono la più viva simpatia per la sventurata Lombardia, s'affratellavano cogli esuli e fecero voti vivissimi per l'esito della causa italiana alla quale offrirono il loro braccio ed il loro sangue. L'emigrazione volendo contraccambiare le loro gentilezze con un segno di gratitudine, li presentò di una bandiera che fu ieri sera portata da 12 Lombardi al colonnello Seiler che la ricevette in presenza del suo stato maggiore, e dimostrando tutto l'aggradiamento ripeté ad un dipresso gli stessi sentimenti a favore della causa italiana. Questa mattina alle 7 il colonnello presentò al battaglione la bandiera dicendo che l'emigrazione la presentava in segno di fratellanza, e che gli Svizzeri dovevano accoglierla con trasporto, e serbarla per portarla vittoriosa a difesa dell'indipendenza e libertà d'Italia che racchiude l'indipendenza e la libertà di tutti i popoli, e che per conseguenza i popoli devono tutti legarsi per l'interesse della loro libertà e sostenere l'Italia. La truppa rispose con triplicati evviva all'emigrazione ed all'Italia, e l'emigrazione che tutta era raccolta, ancorchè fosse assai di buon'ora, rispose con acclamazioni ed evviva ai Bernesi, alla Svizzera liberale, all'affratellamento dei popoli, alla libertà delle nazioni, e poscia accompagnò il battaglione per lungo tratto di strada ove con vicendevoli evviva e fratellevoli strette di mano si accommiatarono. La funzione fu commovente. (Concordia)

LEVANTE

La Turchia ha sempre la fortuna d'avere alla testa il ministro Rescid-Pascià ogni volta ch'ella si trova nell'imbarazzo. Nel 1840 la Turchia, senza eserciti, senza marina e senza finanze seppe, pei prudenti ed accorti maneggi di Rescid-Pascià, sostenersi. La flotta era stata condotta ad Alessandria, l'esercito distrutto a Nerib da Ibrahim-Pascià, e l'erario esausto fino all'ultima piastra. Ma quel ministro (allora Reiss-Effendi) seppe ispirare tanta confidenza che la carta monetata salì in gran credito e aveva corso come fosse oro.

Oggi le circostanze non sono meno difficili. La Russia invade la Valachia e la Moldavia; il commissario ottomano non è ascoltato, Omer-Pascià è posto agli arresti. Il Gran Visir, non potendo più a lungo tollerare un simile stato di cose, ebbe ricorso a sir Canning ed al generale Aupick; ma la perturbazione generale d'Europa assorbiva tutta l'attenzione di questi diplomatici, e non si fece caso dei lamenti del divano. Allora il Gran Visir pensò ad agire energicamente, e convocò il consiglio dei ministri alla presenza del sultano per prendere le opportune misure.

Sir Canning si scosse all'aspetto di quest'energico procedere e si pose all'opera. Una notizia pervenutagli di maltrattamenti sofferti a Bukarest da

sudditi inglesi per parte dei Russi, lo decise di comune accordo con Rescid-Pascià, ad intimare al sig. Titoff di sgombrare le provincie danubiane.

GERMANIA

Francoforte 22 Dicembre. Lo scisma tra partigiani del Primato prussiano e i deputati austriaci va crescendo d'ora in ora. Già le nostre gazzette riboccano di polemiche sempre più acerbhe ed ostili. Si accusano in esse gli austriaci di doppiezza, di *stranierismo*, e di sacrificare all'Austria, paese Slavo, la prosperità e il nome della patria tedesca. Alle quali accuse rispondono gli Austriaci: non esser vero ch'essi pospongano Germania ed Austria; ma sì volerle tutte e due grandi, intere, e *organicamente unite*. Replicano i tedeschi essere tutto ciò un'utopia, un sogno, se non c'è sotto di peggio; non potendo uno chiamarsi cittadino di due patrie: tedesco a un tempo ed austriaco: doversi scegliere. Chi fa per gli Absburgo (non poter fare per gli Hohenzollern; e così via. — In conclusione, è a temersi che il Parlamento non abbia a cangiarsi in un campo di battaglia se gli Austriaci non s'appigliano al partito più saggio, quello cioè del tornarsene a casa.

UNGHERIA

Panschewa 21 dic. — L'esercito ungherese, ingrossato da nuovi rinforzi, minaccia tutto il nostro confine, nè avendo il Voivoda forza bastante da controporvi, ordinò alle truppe Serbiane di abbandonare gli accampamenti, e di ripiegare verso Karlovitz. Nel tempo stesso il Patriarca temendo il pericolo d'una invasione nella propria sede mandò fuori un Proclama energico ai Serbi del vicino Principato, pregandoli di venire in soccorso de' lor fratelli. Infatti sappiamo, che il Governo, appena pervenutogli quel proclama, ordinava l'immediato armamento di 20 mila uomini, che da un giorno all'altro passeranno il Danubio, per unirsi a quei del Ducato, e respingere di conserva l'aggressione ungherese. (carteggio)

L'Italia e Mazzini

Uno scritto fu pubblicato da Mazzini per persuadere il popolo Romano a proclamare la Repubblica, la sola che, secondo lui, può condurre la nazione alla indipendenza. La *Speranza*, cui venne diretto un tale scritto, stampa in risposta un lungo articolo, da cui caviamo i seguenti squarci:

„Noi, apologisti della libertà, rispettiamo tutte le opinioni derivate da intime convinzioni, e perciò quelle di repubblicani come quelle degli assolutisti, nè rifuggiamo la discussione degli uni e degli altri, perchè quando è la coscienza che parla, la ragione sulla fine trionfa. Attenendoci però alla realtà, e vedendo che le due opinioni in lotta sono quelle di una Costituente o di una repubblica, noi dovremo misurare i pericoli e le probabilità di riuscita e di durata di un Governo poggiato sopra una costituente o sopra una repubblica.

„Parlo ai repubblicani una parola di conciliazione, e di fratellanza. Voi volete una repubblica, voi credete che essa sia la pietra fondamentale della gloria d'Italia: ed io voglio accordarvi che il repubblicano sia il migliore fra tutti i governi, voglio concedervi che l'Italia repubblicana oscurerebbe la gloria dell'antica repubblica di Roma. Chiederò poi quali mezzi voi abbiate alle mani per l'incarnazione di questo pensiero. Io veggio l'Italia camminare a gran passi verso la democrazia, ma verso una democrazia che non è repubblica: l'umanità non corre di slancio; essa procede grado grado con le norme immutabili a lei segnate dalla provvidenza. Quando io veggio un popolo libero che proclama piuttosto un principio che un altro, esclamo subito — non è maturo al principio che ha dimenticato.

„Guardate alla Sicilia, al paese più liberale d'Italia: era in suo potere costituirsi al modo di sovranità più accomodato, e pure non pronunciò finora la parola *Repubblica*. Mirate alla Toscana: il suo

governo era senza forza, il popolo poteva deliberare... e pure esso si contentò di metter fuori il programma della *Costituente Italiana*. Genova, la generosa Genova, repubblicana per tradizione di secoli, risponde solamente alla parola di Livorno e di Firenze. Roma nei giorni di maggiore agitazione, quando il principe l'aveva abbandonata, non sorse a proclamar la repubblica: il principio non è dunque così connaturato, gli animi non ne sono così intimamente informati da poter concludersi per la sua accettazione: e non dimentichiamo mai che come lo scettro dei despotti rappresenta un potere precario perchè violento, così una forma qualunque di governo non basata sulla pubblica opinione, manca dell'elemento essenziale della forza e della durata. Non basta: guardiamo alle due estremità dell'Italia: io trovo a Napoli un'armata forte di numero e di disciplina pronta a combattere contro questo principio; trovo in Piemonte un'altra armata egualmente forte e coraggiosa che ubbidisce ai cenni del re; veggio quivi stesso una aristocrazia legata per mille vincoli alla monarchia e alle antiche abitudini; veggio gli altri stati quasi sprovvisti di eserciti; trovo in Lombardia e nel Veneto una potente armata straniera. Perchè io faccia plauso alla forma repubblicana prima che qualche straordinario avvenimento muti la condizione d'Italia, sarà mestieri che tutti questi ostacoli spariscano. Perchè mentre essi siano un fatto permanente, io avrò sempre innanzi che la Patria mia non è né Firenze né Roma, ma Italia.

„Ma ci dicono: sotto il vessillo dei Pontefici e dei Re voi non raggiungerete lo scopo: la provvidenza ha fatto dei nostri principi una razza di insetti o di traditori; e voi vi ostinate a rigenerarvi con essi! Noi risponderemo che i popoli hanno abbastanza compreso che i Principi possono essere traditori e traditi; e che quindi bisogna rendere impossibile che l'opera loro sia sciagura alla patria. Ed allora da un capo all'altro d'Italia si è gridato *Costituente Italiana*, il che significa, sovranità del popolo rappresentato da un parlamento. In tutte le città della Toscana e dello Stato nostro ha risuonato quel grido, e l'impeto del popolo ha vinto e vincerà; ha suonato a Genova e trionferà nel Piemonte: di Sicilia e di Venezia non è dubitabile; esso dunque già invade da ogni parte l'Italia, per esso i principi non traditori diventeranno i primi cittadini della penisola senza che sia versato sangue italiano. ma si aggiunge; i principi combatteranno contro la Costituente, come combatterebbero contro la Repubblica. La differenza fra l'un fatto e l'altro è infinita. Il sollevare il vessillo della repubblica significa rovesciare i poteri costituiti per surrogare altri al luogo loro, senza che la pubblica volontà sia manifesta abbastanza; significa sfidare le armate la cui religione è l'ubbidienza al re e allo Statuto.

„Ma proclamare la Costituente importa interrogare la volontà della nazione sulla forma del suo reggimento, sulla sua costituzione, sulle sue imprese di guerra. E il buon senso pubblico è tanto, la Dio mercè, che il paragone sa di stoltezza. Si è detto che Governo provvisorio e Costituente non possono ad altro condurre che a repubblica. Il concetto a me par troppo arrischiato: l'attitudine della maggioranza degli Italiani, quali ne siano le cagioni, non volge, se l'argomento dei fatti ha valore, a repubblica: come dunque un'assemblea costituente potrebbe proclamare un reggimento che non fosse nei voti della maggioranza? Ma fosse: e chi allora potrebbe combattere una foggia di reggimento che fosse reclamata dal popolo? Il solo governo legittimo è quello che al popolo meglio s'addice, perchè il governo non può essere che l'emanazione e l'immagine della società: in tal caso noi saluteremo la bandiera della repubblica come segnale di legalità, d'ordine, di giustizia, e chi facesse altrimenti sarebbe traditore della patria. Ma, il ripetiamo, alla sola nazione rappresentata sta il pronunciare cotanto giudizio „
(G. di Genova)

Il Giornale esce ogni giorno tranne il lunedì. L'assoc. è obbligatoria per un trimestre, e costa in Trieste un fior. al mese. Fuori franco ai confini fior. 3. 36 Trim., 7. 12 Sem. anticip.

APPENDICE

DI VARIETA' UTILI ALLA PUBBLICA E DOMESTICA VITA

L'AMORE ILLUMINA, SCALDA, FECONDA

Si sottoscrive al Giornale, e si paga solo alla sua Agenzia dal librajo **Giacomo Saraval** sul Corso. Fuori agli Uffici postali. Si frinchino lettere e pieghi.

Inerzia e Prostrazione.

Le grandi rivoluzioni nella vita de' popoli seguono per ordinario due stadii che noi facilmente possiamo caratterizzare. Nel primo stadio gli uomini dallo stato d'inerzia e di prostrazione, in cui giacevano miserabili schiavi de' pregiudizî e di abitudini malvagie, passano ad uno stato di vivo entusiasmo, il quale appunto per la sua ardenza nuoce il più delle volte alla causa che egli imprende a difendere. Difatti, noi vedemmo il nostro popolo che si assomigliava ad uno scheletro senza nervi e senza polpe, informarsi ad un'esistenza novella; noi vedemmo il cadavere scuotersi alla voce di patria e di nazione e muoversi a rapidi passi come un uomo sul fiore di giovinezza. Ed era necessario che profondamente fossero scossi tutti gli ordini sociali, era necessario che lo sfascio del vecchio edificio politico fosse conosciuto da tutti pel fragore di sua caduta, perchè tutti dessero poi mano a ricostruirlo con materiali nuovi e più solidi.

Però chi bada a questo primo stadio delle rivoluzioni ne torna per certo coll'animo contristato. Le estreme passioni si sbracciano per darsi uno sfogo; le nuove idee si trovano di rincontro al vecchio ammasso dei pregiudizî ingrossato coi secoli; le innovazioni incutono spavento agli uomini deboli ed egoisti che amerebbono meglio durare nel male, perchè il bene non acquistasi se non passando per una trafila di dolori. Cosicché l'egoismo e il fanatismo, che è l'entusiasmo non diretto dalla ragione, sono i principali ostacoli all'effettuazione di quelle idee che hanno prodotto la rivoluzione.

Ma nel secondo stadio della rivoluzione compiesi veramente la grande opera delle riforme politiche. I popoli, scossi dal torpore causato da molli costumi e dalla privazione di vita pubblica, debbono nella quiete provvedere ai comuni interessi, riordinare le proprie idee, pingersi davanti gli occhi il quadro della futura prosperità. Ed educati alla scuola dell'esperienza e per le recenti vicende fatti accorti delle proprie forze reali, non avverrà mai che le passioni estreme li distolgano da quella via, a cui chiamali la Provvidenza.

Noi siamo in questo secondo stadio. Tornar addietro è impossibile; e sarebbe per nostra buona ventura infruttuosa l'opera di chi tentasse richiamarci alle vecchie idee rinnegate dalla civiltà e dalla ragione.

L'opera veramente utile e alla quale invitiamo tutti gli scrittori amanti daddovero della loro patria è dirigere con opportuni consigli, con savie leggi la pubblica opinione sul nuovo cammino in cui siamo entrati.

(Il Friuli.)

Il rapporto fra l'istruzione e lo studio delle lingue.

(Continuazione degli articoli stampati l'uno sotto il titolo di sopra al N. 47 di questo giornale, e l'altro col titolo di "Educazione," al N. 50 del giornale medesimo).

Cosa è l'istruzione? La è una domanda questa, a cui senza un'accurata scienza analitica dell'uomo non si potrebbe dare adeguata risposta. L'esercizio d'una influenza dal di fuori sulla vita, che è la coscienza pratica dell'uomo, atta a verificare in lui il fine suo supremo, dicesi istruzione, missione sublime e divina, e a operarsi non facile giusta l'errore dei più. La scienza pratica della coscienza dell'uomo in tutti i suoi rapporti n'è il risultato. E qui per antivenire al sogghigno sardonico facile a mostrarsi sulle labbra di certuni, allorchè si tratti di cose, secondo il debole cervelluccio loro, impossibili, e che, adombrati da certo colore filosofico del mio pensiero, potrebbero nel loro biasimo interpretarlo quale una smania di vano filosofare, prima di tirare innanzi, e fa d'uopo che mi dichiari circa l'interpellazione irrisoria, che forse nella loro dubbiezza potrebbe venirmi fatta, se, cioè, io sia di opinione che tutti gli uomini debbano essere filosofi. Così appunto io non esiterei a rispondere. Non già però nel senso che la penserebbero essi, che ogni uomo cioè diventi banditore di sterili teorie, ma che nella sfera di sua azione alle vedute infallibili dello spirito conformi le tendenze del cuore. Coloro che in una filosofia inetta a realizzare nell'uomo tutti i rapporti del proprio se non veggono altro che un vaneggiamento

di mente, spero, mi faranno ragione. Così è, tutti gli uomini devono sapere che sono uomini, dice anche il libro dei libri, la Scrittura santa. E che altro insegna la filosofia se non la scienza per cui l'uomo, quasi in uno specchio nel suo sè vede sè stesso.

Questa è la vera filosofia, germi ne sono in tutti e per tutti. Ned è più tempo quando la conoscenza del vero, quasi monopolio materiale di merci, era limitata alla intelligenza di alcuni pochi, che degli studi del pensiero facendo un campo di guerra scientifica, ne abusavano turpemente o per erigersi un predominio sulla vittoria delle opinioni avversarie, o sulle intelligenze comuni l'immortalità del proprio nome. E quella forma di governare i popoli con una politica, la quale, per timore di venir schiantata dalla folgore del vero, avea per massima di celare le radici di sua esistenza nel mistero e nell'ignoranza sistematica delle nazioni tradite, è stata ormai giudicata e dannata alla esecrazione dei futuri. Ora, grazie al cielo, si è alla fine venuto al convincimento che la verità è un lume divino, rimpetto alla cui forza morale la potenza fisica, non regge, e nel contrasto di queste due forze, la morale non cede, ma più e più si rinvigorisce; un lume dicevo, che di sua luce fa d'uopo illumini ogni veniente a questo mondo. Ove per lo passato le menti più elevate avessero i loro studi rivolto a beneficio dei propri simili, allora sì che di loro si potrebbe dire aver esse compiuto la missione di veri organi di quel lume divino, ed anco la massa del popolo potrebbe loro andar debitrice di giusti ringraziamenti per lo sviluppo spirituale, che, loro mercè, a quest'ora potrebbe aver raggiunto.

Ma torniamo a noi, e fermiamo la nostra attenzione sulla scienza pratica della coscienza dell'animo umano, oggetto interessantissimo dell'istruzione. Ogni opera dell'istruzione adunque conviene che sia rivolta a ciò che l'attenzione dell'uomo sia diretta sopra il sentimento della propria esistenza. E quando questo sentimento sia svolto in tutti i suoi rami, l'opera dell'istruzione si potrà dir compiuta. Quando l'uomo in questo sentimento percepisca chiaramente le idee di Dio, della propria natura, della dignità sua, e della propria destinazione; quando in sè stesso percepisca le idee d'una verità e d'una giustizia assolute, e distingua in questo sentimento la necessità irresistibile di operare a seconda dei principii sintetizzanti nelle idee dello spirito quasi elementi necessari della vita; quando in questo sentimento percepisca le idee del diritto e del dovere della libertà; e la sua vita non sia altro che l'espressione reale e sensibile di esse idee, quando in questo sentimento l'uomo percepisca la necessità di abbracciare nell'amor suo tutti i suoi simili senza distinzioni egoistiche; quando nel proprio sè vegga e l'uomo religioso, e il saggio e l'uomo intelligente e libero, e l'uomo cittadino, in poche parole l'uomo in tutti i suoi rapporti naturali e civili; e quando queste cose le vegga come nate con lui, come intrinseche alla sua natura, e non venutegli dal di fuori, se non in questo, il sensibile lo ha quasi desso, gli ha come dato l'impulso nella cognizione di sè stesso: e quando a tutto ciò s'aggiunga la conseguenza del creato nei vari rapporti con la natura umana, voi avrete formato così nell'uomo un *cosmos* vivente, da cui si diffonde in tutta l'estensione dell'universo una luce vivificante, o come direbbe l'immortale Humboldt; *il to pan*, penetrato d'un soffio di vita.

G. Maricich.

(Continuerà)

La Vanesia.

Il giorno è già più che a mezzo; i contadini si assidono all'ombra per ristorarsi dei travagli durati; l'operaio torna a casa, si pone a mensa colla sua famigliuola, e dopo breve riposo ripiglia l'interrotto lavoro. In quell'ora appunto Alice si desta; solo in quell'ora la giornata ha per lei principio. Languida sorge; languidamente si sottopone alla non lieve fatica del lisciarsi e dell'adornarsi; quindi con magnanimità rassegnazione incomincia ad adempiere quelli ch'ella chiama doveri di società. Ricevere e rendere visite; farsi vedere ai passeggi; protrarre la notte in balli ed in altri piaceri; rispettare in tutto, nelle vesti, nei mobili, nelle carrozze, nelle livree, quasi inviolabile autorità, le bizzarre leggi e lo strano codice della moda; a questo ella conforma l'aria del volto e il contegno della persona; nè oserebbe muoversi, favellare e insino pensare

in altra forma, che in quella dalla moda prescritta. Tali sono i doveri che Alice a sè stessa impone; chi ardirà biasimarla, se per osservare questi con severità scrupolosa, ella poi trascura i doveri di madre? Come è possibile che sappia o voglia a tutto bastare? E non sarebbe un avvilirsi per donna nobile e ricca, quale ella è, l'ubbidire alle leggi della natura? A queste servono le povere e le plebee: la ricchezza a lei concede d'infrangerle; la vanità le domanda di conculcarle. Siegui pur la tua via. Già la noia ed il pentimento insorgono a molestarti; già nella non curanza dei figli hai degno premio della negligenza materna. Non dolerti, Alice, non incolpare alcuno di ciò che soffri, o piuttosto incolpa solo te stessa. Non sapevi tu dunque che gli allettamenti della vanità sono simili al bagliore del lampo? Chi nella notte quello prende per guida, fallisce la via o cade da qualche balza in un precipizio.

Caterina Ferrucci.

Se fossi re.

S'io fossi re, fantasticava: cercherei prima di tutto l'amore dei miei popoli. Mi circonderei degli uomini più intelligenti e più virtuosi dei miei stati, perchè amerei di fare buona figura e non essere maledetto da alcuno. Non darei ascolto alla stampa ufficiale soltanto, ma vorrei sentire tutte le campane, perchè un pochino di ragione l'hanno anche quelli che si lamentano. Vorrei cattivarmi i sudditi colle beneficenze e col far loro giustizia, piuttosto che colle baionette e coi cannoni. Quando mi accusassero qualcuno di ribelli, vorrei sentire che razza di ribelli essi sono e perchè hanno creduto di doversi ribellare. Se fossi re finalmente, pregherei Iddio mattina e sera perchè m'illuminasse la mente e mi scaldasse il cuore. Ma per grazia di Dio, non sono re, e se lo fossi, non sarei quel che sono adesso, non penserei quel che penso adesso. Sarei circondato chi sa da che figure, e dovrei fare a modo loro; mi si darebbe ad intendere bianco per nero e io crederei tutto, sarei forse maledetto e io mi crederei di essere adorato come una divinità, commetterei delle scelleraggini e mi direbbero bravo, direi delle sciocchezze e mi applaudirebbero e farei la figura che appunto non vorrei fare; dico se fossi un re io. - Ma non sono che un *ix*.

L'OPINIONE

Giornale diretto dal sig. BIANCHI-GIOVINI.

Esce ogni giorno, e costa:

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
" " sino ai conf. per l'Estero	14:50	27

Le associazioni si ricevono agli Uffici postali.

Il Pensiero Italiano

GIORNALE QUOTIDIANO

Di Politica, Letteratura e Commercio.

Questo giornale ora che sta per entrare nel secondo anno di sua esistenza, si presenterà con un notevole miglioramento tanto dal lato Tipografico, quanto da quello delle materie; imperciocchè oltre alla parte Politico-Letteraria, avrà anche quella importantissima del commercio. A sostegno di tale non lieve intrapresa, oltre all'ordinaria Redazione, vi presteranno l'opera loro eminentissimi ingegni d'ogni parte della Penisola, dei quali la Direzione si è fatta ogni premura per aver la collaborazione a più larga soddisfazione de' suoi gentili Abbonati. Si è pur fatta ogni diligenza e dispendio perchè le più sollecite ed esatte corrispondenze non manchino a questo foglio.

Prezzo d'abbonamento.

	Per un anno	Per 6 mesi	per 3 mesi
Genova fr. 40	fr. 22	fr. 13	
Interno " 44	" 24	" 14	
Esterno " 50	" 27	" 14:50	

Quei Signori Abbonati di Genova che desiderassero avere il Giornale a domicilio saranno soddisfatti coll'aggiunta di fr. 5 all'anno.